

Lunedì 9 febbraio 1998

2 l'Unità

IL DISASTRO FS



Guerra delle cifre tra Fs e Comu sull'adesione. Molti disagi a Firenze dove c'è stata tensione con la polizia

La sfida di treno selvaggio

Un macchinista su quattro ignora la precettazione

ROMA. Solo un macchinista su quattro secondo le Fs ha sfidato il decreto di precettazione del ministro Claudio Burlando, e così lo sciopero di 24 ore proclamato dal Comu non ha provocato gravi danni alla circolazione. E infatti ieri l'aspetto delle grandi stazioni ferroviarie non era quello dei grandi giorni di caos, degli scioperi storici di locomotiva selvaggia capaci di mettere in ginocchio i trasporti. Sui tabelloni degli arrivi e delle partenze i ritardi massimi erano di 20 o trenta minuti e i treni soppressi sono stati pochissimi. Ma nella fascia oraria più critica, tra le 6 e le 13, i maggiori problemi ci sono stati sulla linea Roma-Milano e hanno riguardato gli Eurostar, che se di solito partono ogni ora ieri hanno dimezzato la frequenza costringendo i passeggeri a fastidiose attese in stazione. Complessivamente comunque, secondo le Fs, l'89% dei convogli a lunga percorrenza è giunto a destinazione, sono state cancellate una sessantina di corse delle 570 previste. Più problemi invece ci sono stati sui treni regionali, con la soppressione di 350 convogli, pari al 20% del traffico domenicale. Insomma il personale non scioperante è stato dirottato soprattutto sulle lunghe tratte e sui convogli passeggeri, tant'è che a fare le spese dello sciopero sono stati soprattutto i treni merci, il cui traffico è stato dimezzato.

Ma nonostante il mezzo flop dello sciopero il sindacato dei macchinisti del Comu canta comunque vittoria. «L'adesione è stata molto alta, a noi risulta oltre il 45% - ha detto Savio Galvani, coordinatore nazionale del Comu - I consensi maggiori li abbiamo avuti al Sud, ma punte molto alte ci sono state anche a Firenze». Ma alla sede del Comu a Roma i macchinisti riconoscevano che contestare i dati ufficiali forniti dalle Ferrovie è abbastanza difficile. «Per noi, a naso, c'è stata un'adesione del 50% e le Fs hanno dovuto sopprimere il 20% circa dei convogli - dicono -. Ma se ci tengono a dire che ha scioperato il 25% facciamo pure. È comunque una partecipazione altissima viste le condizioni in cui ogni lavoratore si trovava dopo le minacce e la decisione di precettare presa da Burlando».

Il contratto di lavoro siglato qualche giorno fa tra Ferrovie e sindacati non piace al Comu e alle organizzazioni di base Fltu-Cub e Rdb-Cub che con lo sciopero di ieri, e altre astensioni dal lavoro annunciate per i prossimi giorni. Per l'esattezza l'Ucs ha programmato 48 ore di sciopero tra il 13 e il 15 gennaio. E chissà se per quella data qualche Procura avrà già aperto un fascicolo

su questo primo sciopero. Già, perché come spiega Gino Giugni, presidente della commissione sugli scioperi, chi ieri ha incrociato le braccia rischia molto anche dal punto di vista giudiziario. Multe, ma anche il carcere se qualcuno pensasse di denunciare per interruzione di pubblico servizio.

A Firenze lo sciopero secondo il Comu è stato segnato da un clima pesante di pressioni e intimidazioni. Il sindacato dei macchinisti che ha denunciato l'intervento di polizia e carabinieri nei depositi e negli scali ferroviari. «Qualcuno ha chiamato la polizia al deposito del Romito - spiega Ezio Gallori, nome storico del Comu - e il titolare del deposito ha strappato alcuni nostri manifesti. Le forze dell'ordine si sono limitate a verificare la situazione. Allo scalo merci di Castello invece hanno fatto di più: i carabinieri parlando con i macchinisti hanno fatto loro presenti i rischi che correvano nel caso di uno sciopero in presenza della precettazione». Il clima, fa dunque notare Gallori, è piuttosto teso. «Ci sono state intimidazioni di massa, ci è stato detto che chi ha aderito allo sciopero andrà incontro a un processo, che ci saranno delle sanzioni, anche se non si sa di che natura. Lo sciopero comunque è andato bene, anche tenendo conto di tutte queste pressioni. Speriamo che l'incontro di domani con il ministro Burlando serva a ricreare un clima un po' più sereno: i lavoratori hanno diritto a scioperare così come gli utenti hanno diritto ad avere un servizio migliore».

Già perché l'astensione dal lavoro era stata proclamata proprio in nome degli utenti, e del trattamento che hanno diritto ad avere da parte delle ferrovie. «Qui i soldi, i nostri, non sono proprio in discussione - dice Gallori - quello che non ci va bene è un piano di ristrutturazione che non tiene conto delle ragioni della sicurezza dei viaggiatori. Si parla tanto dei ritardi, degli Eurostar che si bloccano un giorno sì e un giorno no, ma intanto che si fa?, si diminuisce il personale, mandando via con i pensionamenti gente che lavora. Poi si attendono i controlli: le revisioni, la manutenzione, non si verifica no più le locomotive alla partenza e all'arrivo. Mi sembra una brutta prospettiva per le ferrovie. Senza contare che in Italia trasportiamo su rotaia solo il 9% delle merci, molto meno che nel resto d'Europa».



L'amministratore delegato delle Fs è stato iscritto nel registro degli indagati

Cimoli sotto inchiesta

Roma, una nuova indagine sui bilanci delle Ferrovie



L'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato Giancarlo Cimoli

ROMA. Oltre la Tav, c'è un'inchiesta bis che la procura di Roma ha aperto sulle Ferrovie. E nel registro degli indagati c'è un nome eccellente: quello dell'amministratore delegato Giancarlo Cimoli, che ultimamente ha dovuto affrontare una serie interminabile di problemi ed è finito da più parti sotto accusa per la disastrosa gestione della nostra rete ferroviaria. Non si sa con precisione quale sia l'ipotesi di reato per la quale Cimoli è finito sotto inchiesta. Tuttavia sembra che il nome dell'amministratore delle Fs sia stato iscritto nel registro al termine di una serie di accertamenti disposti dalla magistratura romana sui bilanci dell'Ente.

Il nuovo filone d'indagine è stato affidato al pm Giuseppe Saieva, il quale - tra le altre cose - è lo stesso magistrato (insieme con il pm Leonardo Frisani) che ha ereditato da Giuseppa Geremia l'inchiesta sulla Tav, un tempo al centro delle attenzioni non propriamente lecite del pubblico ministero Giorgio Castellucci, di Lorenzo Necci e di altri.

La nuova inchiesta, da quel poco che ancora si sa, mira a controllare con attenzione tutti gli atti amministrativi compiuti nel 1997, dopo le

dimissioni di Necci e l'arrivo del nuovo amministratore. Cimoli, in pratica, avrebbe firmato alcuni bilanci e atti sui quali la magistratura nutre qualche perplessità. Da qui la scelta - obbligata - di iscriverlo al suo nome nel registro.

La posizione dell'amministratore delle Fs, tuttavia, potrebbe essere del tutto marginale. Cimoli, infatti, si sarebbe limitato a firmare atti e bilanci preparati durante la gestione precedente: quella di Necci. Una prassi non insolita. Ad ogni modo sui documenti che sono al vaglio della procura di Roma la firma è quella di Cimoli: indagarlo è stata quasi una scelta obbligata.

Ma come è nato questo nuovo filone d'indagine sulle Fs? Il riserbo degli inquirenti è totale. Non si sa se l'inchiesta bis sia un processo che scaturisce dall'inchiesta principale sull'Alta velocità, oppure se il fascicolo sia stato aperto in seguito ad uno dei tantissimi esposti che associazioni, sindacati e singoli dipendenti hanno inviato negli ultimi mesi in procura. Quello che appare chiaro è che, comunque, la posizione di Giancarlo Cimoli non può essere in alcun modo accostata a quella di altri dirigenti delle Fs finiti agli

arresti con accuse gravissime, accusati di aver dato vita ad una sorta di «comitato d'affari» nel quale venivano spartiti i miliardi delle commesse ed aver, contemporaneamente, foraggiato alcuni magistrati corrotti i quali avevano avuto il compito - ben retribuito - di insabbiare le inchieste ed evitare problemi. Cimoli - è giusto ricordare - è stato nominato successivamente allo scandalo, proprio in seguito alle dimissioni di Lorenzo Necci. La stessa inchiesta sull'Alta velocità aperta dalla procura di Roma riguarda principalmente un periodo di tempo precedente a quello dell'arrivo di Cimoli alle ferrovie.

Altri di ben altra natura sono i legami che Cimoli aveva nei confronti degli esponenti della precedente gestione: Lorenzo Necci, nonostante le disavventure giudiziarie, era riuscito ad ottenere un incarico a Parigi come rappresentante nell'Unione mondiale delle ferrovie; Ercole Incalza, invece, nonostante l'inchiesta della Spezia era riuscito a rimanere un altro anno nelle Fs quale assistente di Cimoli, per poi andarsene via dietro una sostanziosa buonuscita.

Gianni Cipriani

Dalla Prima

essi sono miei compagni. E veniamo al caso di Ferdinando Pinto e dell'incendio del Petruzzelli: ho scritto chiaramente di non sapere a sufficienza, ho annunciato, appunto la mia intenzione di leggere atti, di approfondire un caso che dopo aver suscitato tanta emozione era scivolato nel dimenticatoio. Certo ho segnalato dei dubbi, che non nascono dal fatto che io sia «amico» di Pinto, ma dalle informazioni, dagli atti appunto, di cui sono a conoscenza. E come potrei non dubitare di fronte al verbale dell'interrogatorio di Pierpaolo Stefanelli (pubblicato dall'Unità a pagina 9 e dalla Gazzetta del Mezzogiorno del 26 luglio 1993), un uomo mormente e che sarebbe effettivamente morto di lì a poco nelle sofferenze orribili dell'Aids, di fronte a quelle domande suggestive, a quella blandizie untuosa («Bari ti sarà riconoscente per sempre, fai quel nome!»), al tormento imposto a una persona indifesa alla quale si assume di strappare un riconoscimento con uscite che sarebbero da commedia buffa («Si dia atto a verbale che il testimone ha alzato il dito mignolo») se non fosse che si trattava di un dramma, anzi di due, quello di Stefanelli e quello di Pinto. All'epoca della pubblicazione di quel verbale Sandro Veronesi parlò di scena da teatro beckettiano, e davvero a rileggerlo a quasi cinque anni di distanza c'è da rabbrivire, oltre che a riflettere, su un piano giuridico (di garantismo, vero Merlo?) sulle irregolarità di quell'atto dell'accusa: assenza di un avvocato (Stefanelli era indagato), stravagante partecipazione di un confidente dei carabinieri che arriva a un certo punto addirittura a condurre l'interrogatorio. O ancora, come potrei non dubitare di fronte a un teorema accusatorio così macchinoso da contenere tra i suoi elementi proprio il contrario di quello che ha scritto, credendo di sapere, Merlo: Pinto, secondo l'accusa, avrebbe fatto bruciare il teatro dopo aver ridotto il tetto del risarcimento assicurativo, non dopo averlo aumentato, come fa ogni buon colpevole dei film gialli americani che io, Merlo e tutti noi vediamo in televisione. I fatti e gli atti, appunto, quelli che io mi sono impegnato a conoscere e che Merlo, bontà sua, assicura che il Corriere esaminerà «a tempo debito», seguendo, ne sono certo, i dettami del vero garantismo, quello che, lo dice Merlo, «smonta l'evidenza, l'opinione propria e quella più popolare». Come quella che ha proclamato Bompreschi, Pietrostefani e Sofri colpevoli perché lo sapevano tutti che la colpa era di Lotta Contino, come quella che ha indicato in Pinto il colpevole perché così si diceva in tutti i salotti di Bari. E chissà che, studiando i fatti e gli atti, non si riesca a tirare fuori il garantismo dall'empireo delle idee nella realtà dei processi di ogni giorno.

[Dario Fo]

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Mino Puccillo
 VICE DIRETTORE VICARIO Gianfranco Testino
 VICE DIRETTORE Pietro Spataro
 CAPO REDATTORE CENTRALE Roberto Gressi

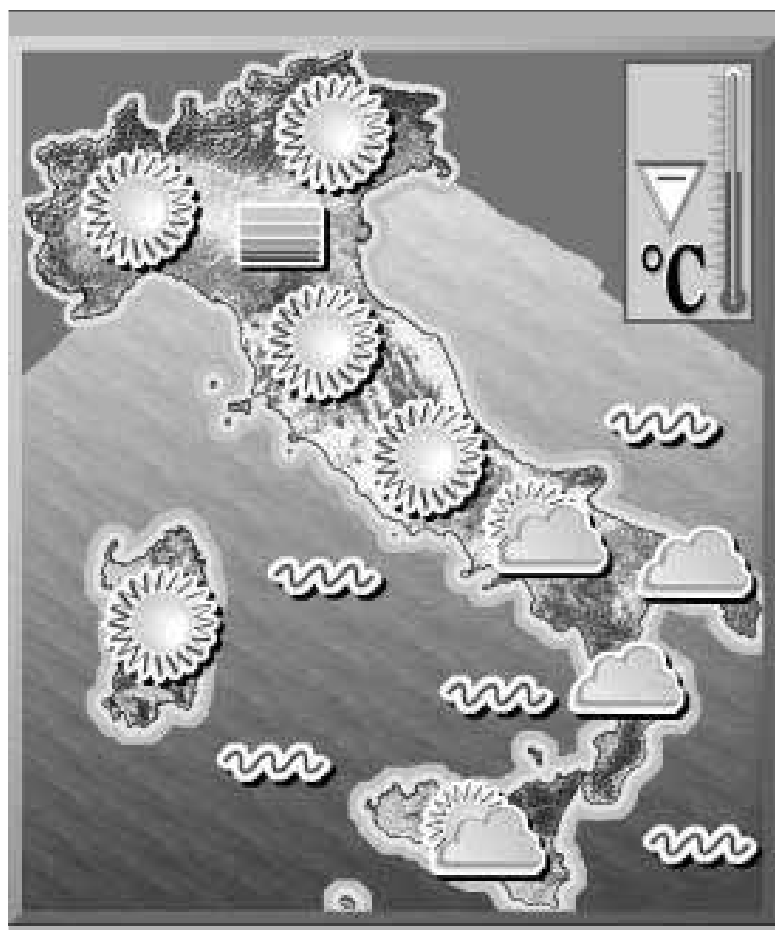
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Carrese, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO Oreste Pivetta
 PAGNONE Angelo Melone
 E COMMENTI Riccardo Ligari
 ART DIRECTOR Fabio Penzari
 SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garaboldi
 IDEE Bruno Gravagnolo
 RELIGIONI Matilde Passa
 SCIENZE Romeo Bassoli
 CAPI SERVIZIO POLITICA Paolo Soldani
 ESTERI Omero Clai

L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.
 Presidente: Francesco Riccio
 Consiglio d'Amministrazione: Mauro Freda, Alfredo Medici, Italo Pardo, Francesco Riccio, Gianluigi Seratini
 Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pardo
 Vicedirettore generale: Dulio Amalillo
 Direttore editoriale: Antonio Zullo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
 Quotidiano del Pds
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriv. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

02/08/98



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	5	12	L'Aquila	4	5
Verona	0	10	Roma Ciamp.	4	10
Trieste	5	11	Roma Fiumic.	NP	NP
Venezia	-1	11	Campobasso	4	9
Milano	-2	13	Bari	1	11
Torino	-3	12	Napoli	3	13
Cuneo	NP	9	Potenza	NP	NP
Genova	8	15	S. M. Leuca	6	12
Bologna	1	8	Reggio C.	9	16
Firenze	2	11	Messina	9	15
Pisa	3	10	Palermo	7	15
Ancona	0	6	Catania	4	16
Perugia	1	10	Alghero	2	13
Pescara	-1	9	Cagliari	3	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	1	7	Londra	1	9
Atene	6	12	Madrid	1	14
Berlino	3	6	Mosca	-21	-12
Bruxelles	1	7	Nizza	4	15
Copenaghen	0	4	Parigi	-1	8
Ginevra	-3	8	Stoccolma	1	4
Helsinki	-1	1	Varsavia	-1	3
Lisbona	10	17	Vienna	-3	8